

ETICA E POETICA DELLO SPORT TRA BELLEZZA, VALORI E REGOLE¹

di Giorgio Sandulli²

Lo sport è pratica antica e multiforme; da sempre caratterizzata da un assunto universalmente condiviso: l'atleta, così come i suoi collaboratori, deve dare il meglio di sé³!

Non solo non deve alterare il risultato e deve astenersi da condotte sleali o anti sportive, ma è tenuto a *“schierare in campo la migliore formazione”* (cfr. art. 48 NOIF FIGC).

Performare al massimo delle proprie possibilità e voler primeggiare – aspetti che, nella pratica amatoriale, non rappresentano elementi costitutivi o essenziali – assumono un ruolo costitutivo nel contesto di competizioni federali e diventano un vero e proprio obbligo. Perché, mentre l'attività motoria finalizzata a un mero benessere può, in linea teorica, essere praticata anche in totale autonomia, la competizione è, per principio, condivisione di spazi e di regole.

È nella condivisione di spazi e di regole che risiede la valenza educativo-sociale: a seconda dell'obiettivo perseguito, in base alle condizioni del contesto, in ragione del livello di avversari e compagni [...], l'atleta è chiamato a mettere in atto una dimensione di sé stesso coerente e integrata con gli altri (e con le regole che ne governano le relazioni). Perché l'atleta non è una macchina; oltre a dover fornire una prestazione fisica e mentale ottimale, è una persona inserita in un contesto sociale.

Nello sport possiamo esprimere i diversi aspetti della nostra personalità e, di converso, entriamo in contatto con i diversi aspetti delle personalità altrui. Conseguentemente, da questa relazione nasce l'esigenza di essere guidati anche da un'etica profonda: in armonia tra fisico e mente, spirito e collettività, prassi condivise e regole positive affermate dalle istituzioni [...] sempre con la persona al centro.

Parlare di etica e di etica nello sport è estremamente complesso⁴. Per questo non intendo esprimermi in merito alle profondità dell'animo umano, né intendo speculare sul concetto di Bene e di Male, lasciando questo arduo compito ad altri, più qualificati, e confidando, invece, di raccogliere spunti validi per la mia personale pratica quotidiana, nonché utili anche alla

¹ Considerazioni rese nel corso del Dialogo tra il Cardinale Gianfranco Ravasi e l'allora Presidente del CIP Luca Pancalli, su *“Etica e Poetica dello Sport”*, ospiti del *“Master Sapienza in Diritto e Sport”*, in data 29 maggio 2025.

² Docente e Membro del Consiglio Didattico-Scientifico del *“Master Sapienza in Diritto e Sport”*.

³ *“Dare il meglio di se stessi è un aspetto fondamentale nello sport, per qualsiasi atleta”* Documento Sport – 2018: <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/06/01/0401/00856.html#italianodoc>

⁴ Ancor più parlarne nell'occasione di un intervento del Cardinal Ravasi che interloquisce con il Presidente Pancalli.

migliore gestione del “Master Sapienza in Diritto e Sport”, che si prefigge proprio di formare professionisti dello sport capaci di unire conoscenza delle regole e consapevolezza dei valori in campo.

Mi limito, quindi, ad alcune considerazioni personali su alcuni aspetti dell’etica visti dalla prospettiva delle regole; regole che vanno affermate, rispettate e fatte valere anche a fronte di violazioni, grazie ad un adeguato sistema sanzionatorio.

Spunti e richiami che accenno e che spero siano utili al confronto nelle Aule di Sapienza e nella pratica quotidiana di ognuno di noi, ovunque si voglia discutere di sport e valori etici.

Parlando di etica e regole nello sport non si può non partire dai Giochi Olimpici e Paralimpici e dalla Carta Olimpica, da cui consegue la quasi totalità dello sport organizzato per come lo conosciamo.

Per avere un’idea del grado complessità di questo fenomeno, basti guardare al ruolo assunto del Comitato Olimpico Internazionale - ormai stabilmente inserito (così come altre grandi Federazioni sportive internazionali) nelle dinamiche relazionali della grande politica globale - che è chiamato a esprimersi anche in ordine a questioni complesse, ben oltre i confini dei profili sportivi e tecnici. In un quadro in cui la massima Istituzione rappresentativa internazionale, l’Assemblea generale dell’ONU, proclama formalmente, da quasi mezzo secolo, il principio di una Tregua olimpica, in realtà mai veramente rispettato.

In proposito, si possono ricordare, a titolo meramente esemplificativo, alcuni aspetti rilevanti che riguardano le regole olimpiche ma che hanno chiari ed evidenti profili etico-politici.

- Le affermazioni in ordine alle responsabilità dei conflitti. Si pensi alle decisioni assunte a seguito dell’invasione dell’Ucraina, con l’attribuzione di responsabilità e “sanzioni” a carico di Russia e Bielorussia; o, d’altra parte, la non assunzione di analoghe decisioni per altri conflitti, altrettanto cruenti. Oppure, in passato, al tardivo bando verso il Sud Africa dell’Apartheid.
- L’appartenenza dell’atleta a uno Stato, come pure la rappresentanza di una nazione attraverso una bandiera e un inno, anche a prescindere dal riconoscimento che ne diano altri Stati. Si pensi alle rappresentative palestinesi, ma anche di Taiwan e Hong Kong.
- Il riconoscimento di sportivi esiliati e rifugiati nel quadro di rappresentative costituite dal CIO, anche se prive del “gradimento” dei governi di quegli stessi Paesi. Si pensi al team dei rifugiati nato ad esito della guerra di secessione nella ex-Jugoslavia o, più recentemente, alla rappresentativa femminile afghana ammessa contro il volere del governo in carica.

Ne emerge un ruolo del CIO davvero esteso, in cui l’esercizio delle prerogative di riconoscimento e di accoglimento ai Giochi Olimpici e Paralimpici assume una valenza politica (e morale) molto incisiva, pur nel quadro di una asserita neutralità dello sport.

Tuttavia, anche aspetti, apparentemente, non altrettanto divisivi della Carta Olimpica si intrecciano con profili etici non secondari.

Il divieto di propaganda politica e religiosa, imposto dalla Regola 50 della Carta Olimpica, entra in attrito con il diritto fondamentale di ogni essere umano ad esprimere la propria opinione e a manifestare i propri convincimenti, anche religiosi. E, quindi, da anni, si dibatte sulla legittimità di divieti e sanzioni a carico di atleti che si esprimano, ad esempio, a favore di diritti umani inviolabili e/o contro chiare oppressioni. A tal proposito, si guardi, ad esempio, alla recente proposta di legge, tuttora in discussione al Parlamento francese, che intende proibire il velo alle atlete che vogliano rispettare quelli che ritengono essere precetti religiosi.

Per altro verso, lo sport ha un pregio: è comprensibile al di là di lingue, costumi o abitudini differenti; ha un linguaggio semplice e universale. Non ho bisogno di comprendere la lingua o il contesto sociopolitico di una persona per apprezzarne il gesto atletico!

Anche per questa capacità di comunicazione diffusa ed incisiva, gli Stati - o meglio i Governi - si appropriano spesso dello sport come megafono dei propri valori (o disvalori), o anche solo per affermarsi sulla scena mondiale (basti pensare al ruolo che lo sport svolge nel “nuovo accreditamento” di alcuni Paesi arabi sulla scena mondiale), oppure, ancora, per aprire ponti e dialoghi; ma, talvolta, anche per sottolineare distanze (nel caso - ad es. - di atleti che, per ragioni politiche, rifiutino il saluto).

Anche guardando all’aspetto organizzativo, si vedono crescere uffici interni al CIO e alle Grandi Federazioni sportive internazionali espressamente e meritoriamente dedicati ai diritti umani e alla sostenibilità; seppure troppo spesso senza una reale efficacia a fronte della vastità, complessità e non univocità dei problemi (si pensi alla recente attribuzione dei Mondiali di calcio all’Arabia Saudita, pubblicamente giustificata da documenti e analisi, a mio avviso, non congrui).

In termini di etica economica, la necessaria trasparenza nella gestione delle Federazioni, spesso responsabili della spesa di risorse pubbliche, talvolta, senza seri controlli, è un’esigenza sempre più pressante. Le ombre sulla gestione e sui processi decisionali hanno l’effetto di ingenerare dubbi circa la correttezza delle determinazioni assunte (basti pensare alle accuse di corruzione o di conflitto di interesse in occasione dell’assegnazione dei grandi eventi).

Tra le parole chiave dello sport vi è, poi, “*integrità*”. Intesa come lotta al doping (fenomeno che attenta alla lealtà nelle competizioni, nonché al bene primario della salute degli atleti) e lotta al *match fixing* (troppo spesso integrato con la grande e violenta criminalità). Ma anche il rispetto dei diritti di quegli atleti e collaboratori che fanno dello sport una ragione di sostentamento per sé e per la propria famiglia, per cui devono vedersi riconosciuti almeno quei diritti del lavoro fondamentali sanciti dalle singole Costituzioni e dalla stessa

Organizzazione Internazionale del Lavoro (retribuzione equa, salute, ferie, dignità, pari opportunità e non discriminazione etc.).

Uscendo, poi, da una dimensione transazionale ed entrando nei campi di gioco e nelle palestre, allo sport viene riconosciuta e attribuita una funzione di inclusione e protezione a favore di chi appartenga a minoranze o, comunque, soffra di un qualche disagio sociale.

Lo sport è sempre più anche strumento di maturazione di una cittadinanza attiva e partecipata; e, al contempo, di appartenenza alla comunità globale degli sportivi nel quadro del Movimento Olimpico internazionale, capace di abbattere ogni barriera attraverso un linguaggio universale.

Gli sportivi sono al contempo cittadini italiani e cittadini del mondo. Lo sport si pone come strumento a tutela dei diritti fondamentali, ma è diritto esso stesso: diritto alla pratica sportiva, da garantire a tutti.

Lo sport, infine, è assunto a modello di riferimento che ispira i nostri comportamenti; chi più chi meno, come appassionati spettatori, tutti noi vogliamo imitare i grandi atleti nostri beniamini e non solo sul campo. Lo sport è capace di promuovere prodotti commerciali e consumi diffusi e, quindi, operatori sportivi e atleti sono anche chiamati a discernere di quali promozioni farsi carico e quali respingere per non indurre comportamenti devianti o socialmente pericolosi.

Da ultimo, vi è l'immane e multiforme tema dell'identità di genere e sessuale, tema che attraversa la nostra società moderna, ma che lo sport fa ancora più fatica a gestire, dato il tradizionale carattere binario che non favorisce soluzioni di compromesso.

Tanto altro si potrebbe dire riguardo alla necessità e al rispetto delle regole e, quindi, del sistema sanzionatorio, in ordine al quale occorre una riflessione profonda e condivisa.

Infine un'ultima parola va spesa in merito alla "bellezza" dello sport, affascinati sia dalla capacità atletica che dai gesti tecnici, ma anche per la dimensione "statuaria" ed estetica di chi lo pratica.

Da sempre modello di bellezza classica (basti pensare al discobolo di Mirone che assurge a modello scultoreo insuperabile), lo sport si confronta ormai anche con il potere delle immagini e della rappresentazione dei corpi, con tutte le potenziali criticità che un'eccessiva esposizione si porta dietro. Ha ispirato poeti sin dall'antichità, quando lo sport aveva una dimensione guerresca, fino ai tempi nostri, in cui ci piace assimilarlo ai principi di pace e solidarietà tra popoli.

Lo sport è un cammino che va percorso perseguendo, senz'altro, il proprio benessere personale, ma anche consapevoli di una dimensione collettiva integrata e, quindi, capace di produrre valori etici che ci qualificano come persone, oltre che come sportivi.

Una "poetica" dello Sport attraverso la storia

"Non essendo una religione lo sport non può lavare i peccati del mondo. Anch'esso è suscettibile di corruzione, occasionalmente concede spazio alla violenza, è vittima del doping più di quanto si pensi. Eppure, non si stanca mai di cercare strade inesplorate".

(Gianfranco Piantoni, da "Diritto allo stadio", 2005)

"Il calcio è un linguaggio con i suoi prosatori e i suoi poeti [...] Ci sono nel calcio dei momenti esclusivamente poetici: si tratta dei momenti del goal".

(Pier Paolo Pasolini, da "Il Giorno", 1971)

*"[...] Presso la rete inviolata il portiere
- l'altro – è rimasto. Ma non la sua anima,
con la persona vi è rimasta sola.
La sua gioia si fa una capriola,
si fa baci che manda di lontano.
Della festa – egli dice – anch'io son parte".*

(Umberto Saba, da "Goal", 1933)

*Per prima cosa si affrontarono nella corsa:
Il ritmo era sostenuto, tutti correvano veloci
riempiendo di polvere la pianura [...]
Poi si confrontarono nella lotta piena di sofferenza:
[...]
Nel salto, Anfialo fu il più bravo di tutti;
nel lancio del disco Elatreo si impose su tutti.
Nel pugilato vinse Laodamante, il valoroso figlio di
Alcino.*

*"Nobile ospite, partecipa alle gare, se sei esperto
di qualcuna. Sembra che tu conosca queste gare:
non c'è gloria maggiore per un uomo, finché vive,
di quella che si procura con le gambe o con le
braccia.
Mettiti alla prova e allontana le pene dal tuo cuore".*

(Odissea VIII, 120 ss.)